



Melania Nucifora

LE “SACRE PIETRE” E LE CIMINIERE

Sviluppo industriale
e patrimonio culturale
a Siracusa (1945-1976)



Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



TEMI di STORIA

COMITATO SCIENTIFICO

Guido Abbattista (Università di Trieste), Pietro Adamo (Università di Torino), Salvatore Adorno (Università di Catania), Filiberto Agostini (Università di Padova), Enrico Artifoni (Università di Torino), Eleonora Belligni (Università di Torino), Nora Berend (University of Cambridge), Annunziata Berrino (Università di Napoli Federico II), Giampietro Berti (Università di Padova), Pietro Cafaro (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano), Beatrice Del Bo (Università di Milano), Giuseppe De Luca (Università di Milano), Santi Fedele (Università di Messina), Monica Fioravanzo (Università di Padova), Alba Lazzaretto (Università di Padova), Erica Mannucci (Università di Milano-Bicocca), Raimondo Michetti (Università di Roma Tre), Roberta Mucciarelli (Università di Siena), Marco Pasi (Universiteit van Amsterdam), Alessandro Pastore (Università di Verona), Lidia Piccioni (Sapienza Università di Roma), Luigi Provero (Università di Torino), Gianfranco Ragona (Università di Torino), Daniela Saresella (Università di Milano), Marina Tesoro (Università di Pavia), Giovanna Tonelli (Università di Milano), Michaela Valente (Università del Molise), Albertina Vittoria (Università di Sassari).

COORDINAMENTO EDITORIALE

Pietro Adamo, Giampietro Berti, Luigi Provero

Il comitato assicura attraverso un processo di double blind peer review la validità scientifica dei volumi pubblicati.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Melania Nucifora

**LE “SACRE PIETRE”
E LE CIMINIERE**

**Sviluppo industriale
e patrimonio culturale
a Siracusa (1945-1976)**

FRANCOANGELI

Copyright © 2017 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione	pag.	9
1. Siracusa tra Ricostruzione e miracolo economico. Industria e patrimonio: premesse e geografia del conflitto	»	29
1. Dalla “città chiusa” alla “città aperta”: la modernizzazione di fine Ottocento	»	31
2. Il patrimonio culturale fondamento di un’identità urbana “classica”	»	33
3. Una città “senza territorio”?	»	36
4. L’avvento dell’industria	»	37
5. Un laboratorio per le politiche di sviluppo regionale	»	41
6. Politica, tecnica e società: la classe dirigente di fronte alla sfida della crescita urbana	»	42
7. I conflitti del dopoguerra: la dimensione socio-culturale	»	44
8. I conflitti del dopoguerra: la dimensione territoriale	»	46
8.1. Neapoli	»	48
8.2. Epipoli	»	49
8.3. Area Sud	»	50
8.4. Il centro storico di Ortigia	»	52
2. Culture tecniche e pratiche amministrative. Esperti e burocrazie nella gestione dello sviluppo	»	54
1. Il conflitto sviluppo/tutela: la chiave interpretativa delle culture tecnico-disciplinari	»	54
1.1. Tra urbanistica e tutela: l’eredità prebellica delle culture tecniche nazionali	»	55
1.2. Le culture tecniche nei conflitti del dopoguerra: urbanistica e tutela nella gestione della crescita urbana	»	59
1.3. Le culture tecniche nei conflitti del dopoguerra: la riforma delle Belle Arti come occasione mancata	»	64

2. L'archeologo e la città: Bernabò Brea e il patrimonio culturale urbano come sistema organico	pag. 66
3. L'urbanista e la città: Cabianca e la dimensione regionale della questione urbana	» 68
4. La politica e la città: il partito e la sfida dello sviluppo	» 71
3. Il piano urbanistico degli anni Cinquanta	» 75
1. Lo statuto fondativo del patrimonio culturale nel primo piano Cabianca (1956)	» 75
2. Sviluppo industriale vs sviluppo urbano: il problema dell'area vasta	» 78
3. Il progetto per la Neapoli e l'alleanza dei saperi esperti	» 83
4. Una grande infrastruttura turistica: il patrimonio archeologico come parte organica della città moderna	» 87
5. Il nodo dell'Epipoli. Le origini	» 88
6. Cabianca intellettuale impegnato: la battaglia culturale degli urbanisti italiani negli anni del "miracolo"	» 91
4. Dal progetto alle pratiche: l'everzione del primo piano Cabianca (1956-1965)	» 97
1. La questione urbana negli anni del "centrismo"	» 97
2. Lo scarto fra piano e realtà: retoriche, procedure, pratiche	» 99
3. Immaginarsi, retoriche, profili: il racconto della "grande trasformazione" di Siracusa	» 100
4. Il lento iter del piano negli anni della crescita frenetica, fra scontro politico e impasse procedurali	» 102
5. L'inchiesta regionale sull'urbanistica a Siracusa chiude la stagione del centrismo	» 107
6. Pratiche, meccanismi, mentalità dell'everzione (1956-1965)	» 110
7. La svolta del centrosinistra: la riforma della commissione edilizia e dell'ufficio tecnico	» 115
8. I limiti dell'azione pubblica: il ruolo chiave della giurisprudenza	» 117
5. Tra un piano e l'altro: la Commissione provinciale nella trincea della tutela	» 120
1. L'azione della Commissione provinciale nella geografia plurale dei conflitti: il caso dell'area Sud	» 120
2. Lo scontro sui modelli di sviluppo: il vincolo del Ciane	» 123
3. Il problema della "definizione dei valori" del patrimonio: il vincolo dei Pantanelli	» 127

6. Gli anni del riformismo. Verso il secondo piano urbanistico	pag. 135
1. Una nuova stagione. Territorio e squilibri al centro del dibattito	» 135
2. Lo snodo cruciale del tentativo di riforma Sullo (1962)	» 137
3. La regione e le Regioni: un nodo centrale per la tutela e il governo del territorio	» 140
4. La legge Mancini (1967). Fibrillazioni locali e nuove forme della speculazione edilizia	» 144
5. La maggioranza riformista a Siracusa: lo scontro politico sul programma di fabbricazione, sullo sfondo della legge Mancini	» 146
6. Tra Roma e Siracusa: l'orizzonte teorico del <i>Progetto 80</i>	» 151
7. Città e regione. Gli attori dello sviluppo alle prese col problema dell'area vasta	» 160
1. Verso un nuovo piano urbanistico: le sfide di fine decennio nel programma della giunta di centrosinistra	» 160
2. Industria, città e territorio: Siracusa e la sfida del riequilibrio	» 163
3. Tra Roma e Siracusa: le culture riformiste alle prese con la pubblica amministrazione	» 168
4. Le coste e il mare: paesaggio, ambiente e patrimonio nel discorso riformista per Siracusa	» 175
5. Le coste e il mare a nord di Siracusa, fra piano urbanistico e piano ASI	» 178
6. Le coste e il mare a sud di Siracusa, fra piano urbanistico e piano per lo sviluppo turistico del Mezzogiorno	» 181
7. Tra turismo e tutela del paesaggio: la concezione funzionalista sottesa al progetto del "verde"	» 188
8. Piano e "antipiano": la crisi del progetto riformista negli anni della "svolta"	» 193
1. La Dc siracusana e la questione territoriale negli anni del declino dell'era verzottiana	» 193
2. Le spaccature interne all'amministrazione di centrosinistra: due opposte concezioni del piano	» 197
3. Tra vecchio e nuovo: Siracusa e Catania di fronte al piano, dopo la legge Mancini	» 199
4. Procedure complesse e attuazione "per stralci": la flessibilità del piano secondo Nicita	» 201

5. La presentazione del piano al consiglio: un compromesso prima della rottura	pag. 203
6. Il “modello” sotteso al piano, fra ambizioni programmatiche e debolezze procedurali	» 205
7. La salvaguardia impossibile: il consiglio discute il problema dei vincoli all’Epipoli	» 210
8. Siracusa futura: i centri direzionali e la New Town, fra perplessità e resistenze	» 216
9. La pianificazione fra scelte tecniche e responsabilità politiche. Rizza presenta le varianti al piano	» 223
10. La dimensione politica dello scontro: l’Epipoli icona del fallimento dell’esperienza riformista	» 228
11. Il problema delle licenze singole. Le posizioni dell’opposizione liberale e il distinguo “di classe” del Psi	» 233
12. L’eversione continua (1970-1973)	» 241
13. <i>La sottile linea rossa</i> : il decreto Tepedino chiude un’epoca	» 249
9. Il centro storico: la lunga battaglia per la salvaguardia di Ortigia	» 254
1. Le minacce degli anni Cinquanta	» 254
2. La strategia per il centro storico, fra teoria e scelte concrete	» 255
3. Il problema dei vincoli	» 257
4. <i>L’ammodernamento</i> del centro storico secondo il Comitato pro-Ortigia	» 259
5. La mobilitazione del Gruppo Archeologico	» 261
6. Il dibattito cittadino dei primi anni Settanta, sullo sfondo dell’esperienza bolognese	» 263
7. Il rapporto tra presente e passato nelle <i>Note metodologiche</i> su Ortigia	» 267
8. La classe dirigente siracusana si ricompatta intorno alla Legge speciale	» 269
9. Fra Regione e municipio: il modello di gestione sotteso alla legge	» 271
10. Tramonta l’epoca del “Soprintendente monocratico”	» 274
Conclusioni: l’eredità di una stagione	» 277
Bibliografia	» 287

Introduzione

Questa narrazione delle vicende siracusane, nel periodo che va dalla Ricostruzione alla metà degli anni Settanta, è costruita intorno a due filiere tematiche principali, che fungono da fili conduttori narrativi, distinguibili pur nel loro intreccio. La prima filiera può essere denominata *Culture politiche, narrazioni, linguaggi*; la seconda filiera può essere denominata *Culture tecniche, istituzioni, burocrazie*. I due fili conduttori individuati si dipanano in parallelo, sullo sfondo dei grandi processi di modernizzazione e industrializzazione accelerata, descritti con la ricostruzione delle imponenti trasformazioni demografiche, economiche, sociali e territoriali che in breve tempo trasformano Siracusa in una “città nuova” di provinciali inurbati, attratti dalla crescita industriale. Questo è, infatti, il quadro in cui ha origine e si radicalizza velocemente il conflitto fra sviluppo e tutela del patrimonio, nella sua dimensione amministrativa così come in quella culturale, ove assume la forma di conflitto fra “conservazionismo” e “sviluppatismo”.

Culture politiche, narrazioni, linguaggi

È obiettivo della ricerca indagare, attraverso il caso siracusano, le ragioni di quello che la storiografia, pressoché unanimemente considera, nel complesso, il fallimento delle politiche di tutela del patrimonio e del paesaggio nel Paese, nel passaggio dalla Ricostruzione alla stagione del benessere. Per questo l’approccio al caso siracusano viene affrontato come terreno di verifica delle principali ipotesi interpretative e delle letture storiografiche accreditate sul piano nazionale. Del resto la città, per rilevanza del patrimonio archeologico e storico urbano, nel dibattito pubblico del dopoguerra, è in genere associata alle principali città d’arte italiane (Venezia, Firenze, Palermo, Urbino, etc.).

La vulgata storiografica più accreditata rappresenta il conflitto tutela/sviluppo nella chiave dello “scontro totale” fra un “partito della tutela” illuminato e agguerrito ma minoritario, e un “partito della speculazione” corrotto e dedito a una spregiudicata opera di appropriazione del plusvalore generato dalla crescita urbana. Si tratta di una interpretazione ad alto contenuto ideologico, sistematizzata secondo lo schema interpretativo del “blocco edilizio” e costruita sull’archetipo romano.

Questa interpretazione, che si applica facilmente alla stagione del “centrismo”, caratterizzata dall’egemonia politica della parte conservatrice della democrazia cristiana nelle esperienze amministrative degli anni Cinquanta, in un clima di forte tutela dell’iniziativa e della proprietà privata, mal si adatta, invece, alle ambizioni e ai programmi delle amministrazioni riformiste che dai primi anni Sessanta accompagnano nelle città italiane la svolta politica del centrosinistra. Il programma del centrosinistra, infatti, accoglie e sviluppa i frutti di un dibattito disciplinare serrato sugli strumenti a disposizione del pubblico per il controllo degli squilibri economici e delle loro manifestazioni sociali e territoriali: tra tali strumenti un ruolo preminente è assegnato al controllo e alla gestione dei suoli urbani. Le amministrazioni riformiste, anche meridionali, tra luci e ombre, praticano negli anni Sessanta importanti esperienze di pianificazione urbana che coinvolgono i più brillanti esponenti della cultura urbanistica nazionale.

Una lettura ideologica di queste esperienze tende spesso ad archiviarle come “fallimenti”, attribuendone gli esiti al prevalere di corruzione e interessi particolari.

Di recente un volume innovativo apparso nel panorama nazionale degli studi sulla tutela¹ ha denunciato in modo convincente la debolezza di questo paradigma interpretativo, sottolineando peraltro l’assenza di studi su casi concreti in grado di sottoporre a verifica lo schema costruito sulle vicende romane, e dare conto più dettagliatamente delle dinamiche politiche e amministrative che accompagnarono la crescita delle città italiane negli anni dell’aggressione edilizia al patrimonio e al paesaggio italiani. Le ragioni di questa lacuna storiografica sono ricondotte dagli autori alla natura apodittica e alla forza drammatica della narrazione che accompagnò le battaglie per la tutela del patrimonio, sintetizzabile nella fortunatissima immagine dei “vandali in casa” formulata da Antonio Cederna², ripresa e riecheggiata ininterrottamente dalla

¹ A. Belli, G. Belli, *Narrare l’urbanistica alle élite*, FrancoAngeli, Milano 2012.

² A. Cederna, *I vandali in casa*, Laterza, Roma-Bari 1954; Id., *Mirabilia urbis. Cronache romane (1957-1965)*, Einaudi, Torino 1965; Id., *Brandelli d’Italia. Come distruggere il Bel Paese*, Newton Compton, Roma 1991. Sulla figura e il pensiero di Antonio Cederna e sulla sua attività di corrispondente de «Il Mondo», oltre al citato volume di Attilio e Gemma Belli cui si rinvia per una bibliografia esaustiva che include tutti gli articoli pubblicati da Cederna sul gior-

sua formulazione ai giorni nostri. I “vandali” contemporanei sono i perpetratori del nuovo “sacco di Roma”, e degli infiniti “sacchi” che riassumeranno, nella pubblicistica successiva, le vicende urbanistiche delle città italiane dal dopoguerra a oggi. La potente narrazione militante del “sacco di Roma” ad opera del Mondo di Pannunzio e del suo omologo a sinistra, l’Espresso di Benedetti, costruita negli anni della *deregulation* centrista ed estesa, con intenti aggressivamente polemici e senza distinguo, alla successiva fase riformista, diviene così riferimento e guida nei conflitti che animano le molte realtà urbane italiane del tempo, ma anche paradigma interpretativo dell’intera stagione nazionale dello sviluppo. Non a caso uno dei passaggi fondativi di questa narrazione, l’articolo di denuncia del giornalista Cancogni dalle pagine dell’Espresso, contro il potere occulto e pervasivo dell’Immobiliare generale, reca il titolo emblematico *Capitale corrotta, nazione infetta*³. Sulla narrazione costruita dal Mondo di Pannunzio e dall’Espresso e s’innesta la fortunata sintesi di Valentino Parlato, che dalle pagine del Manifesto, nel 1970 conia la nozione di “blocco edilizio”, riproposta due anni più tardi ne *Lo spreco edilizio* di Francesco Indovina⁴. Il paradigma del blocco edilizio sintetizza efficacemente lo schema dell’archetipo romano e diviene presto la chiave di lettura dominante del conflitto tutela/sviluppo nelle sintesi storiografiche successive.

Di questa lettura può considerarsi espressione compiuta il corposo volume di Italo Insolera su Roma in età contemporanea⁵, in seguito aggiornato fino agli anni Ottanta, 2011), al cui approccio Vittorio Vidotto ha riservato critiche radicali, ponendolo all’origine di “una vulgata immodificabile” improntata a “una sostanziale incomprensione storica della città”, e nella quale “praticamente tutto il nuovo e tutti grandi interventi degli anni Cinquanta, giudicati frutto o premessa della speculazione, erano contrassegnati da un indelebile

nale tra 1950 et 1966, citiamo qui: P. Bonetti, *Il Mondo. Ragione e illusione borghese*, Laterza, Bari 1975; E. Scalfari, *La sera andavamo in Via Veneto. Storia di un gruppo dal «Mondo» alla «Repubblica»*, Einaudi, Torino 1986; A. Cardini, *Tempi di ferro. «Il Mondo» e l’Italia del dopoguerra*, Il mulino, Bologna 1992; Id., *Mario Pannunzio. Giornalismo e liberalismo. Cultura e politica nell’Italia del Novecento*, ESI, Napoli 2011; R. Balzani, *La difesa dell’ambiente e del paesaggio nelle pagine del «Mondo»*, in A. Varni (a cura di), *Storia dell’ambiente in Italia tra Ottocento e Novecento*, Il mulino, Bologna 1999. B. Bonomo, “The vandals at home”: Antonio Cederna’s denunciation of the devastation of Italian cities in the postwar period, in «Journal of Modern Italian Studies», 21-5-2016, pp. 764-788.

³ M. Cancogni, *Capitale corrotta, nazione infetta*, in «L’Espresso», n. 2, 1956. Tra gli altri, un testo fondativo dell’archetipo romano, oltre al citato *Mirabilia urbis* di Cederna, è L. Cattani, A. Conigliaro, E. Scalfari, *I padroni dalla città. Atti del Convegno degli Amici del Mondo*, Laterza, Bari 1957.

⁴ V. Parlato, *Il blocco edilizio*, in «Il Manifesto», nn. 2 et 4, 1970; F. Indovina, *Lo spreco edilizio*, Marsilio, Padova 1972.

⁵ I. Insolera, *Roma moderna. Un secolo di storia urbanistica*, Einaudi, Torino 1962, in seguito aggiornato fino agli anni Ottanta, ed. 2011.

marchio negativo”. La ricostruzione del dibattito pubblico e delle retoriche dello scontro politico nel caso di Siracusa, a cui si farà riferimento nel seguito, sembra in larga parte confermare alcuni elementi del quadro delineato da Vidotto: il riproporsi a sinistra, lungo tutto l’arco della *Golden Age*, di “un rigido schema analitico di matrice marxista-leninista incentrato [...] sulla lettura dello sviluppo urbano in chiave di rendita fondiaria”; un’impostazione improntata a “un moralismo populista” e segnata dalla “difficoltà di tallonare la Dc sul problema della casa” e da una “linea di deprecazione e di denuncia” caratterizzata da “toni antagonistici di pura interdizione”⁶.

La vittoria dei vandali e la riforma “mancata”

I potenti riflessi storiografici di questa offensiva retorica si sono via via intrecciati con quelli di una valutazione militante della stagione delle riforme che ne ha sistematicamente giudicato gli esiti alla luce non già delle realizzazioni ma piuttosto delle aspettative suscitate. Su questo carattere militante della critica al riformismo e di molta storiografia del centrosinistra che ne ha fatta propria la logica, Maurizio Degl’Innocenti ha scritto pagine convincenti, denunciando una “facile tendenza alla condanna per quello che presumibilmente si sarebbe potuto fare e non si sarebbe fatto”⁷. Si tratta di un ragionamento perfettamente applicabile al *topos* della riforma urbanistica come “riforma mancata”, *topos* che assume in pieno e traduce in materia storiografica le cocenti delusioni che accompagnarono il fallimento della riforma Sullo a valle di un dibattito pubblico feroce e iper-ideologizzato, fino a oscurare del tutto la portata delle novità introdotte dalla legge 765 del 1967, nota come legge Mancini o legge ponte (che fu provvedimento veramente riformatore) e della successiva legge Bucalossi (legge n. 10 del 1977). Alla stessa caduta della riforma Sullo, peraltro, non fu affatto estraneo l’effetto di “deformazione ideologica” che ebbe nella presentazione della legge, lo schema narrativo del “sacco”. Benché l’analisi accurata di Federico Oliva ne abbia messo in luce il carattere di “riforma liberale”⁸, essa fu presentata come riforma autoritaria, dirigista e “punitiva”, non solo – in senso negativo – da chi se ne sentiva danneggiato, ma anche – in senso positivo – dai più agguerriti sostenitori del controllo pubblico dei suoli che – come Antonio Cederna –, auspicavano e predicavano l’avvento del “piano coercitivo”, “dopo dieci anni di malversazioni

⁶ V. Vidotto, *Roma contemporanea*, Laterza, Bari 2001, in particolare pp. 283-289.

⁷ M. Degl’Innocenti, *La “grande trasformazione” e la “svolta” del centrosinistra*, in A. Cardini, *Il miracolo economico italiano*, Il mulino, Bologna 2006, pp. 249-285.

⁸ F. Oliva, *L’uso del suolo: scarsità indotta e rendita*, in F. Barca (a cura di), *Storia del capitalismo italiano dal dopoguerra a oggi*, Donzelli, Roma 1997, pp. 545-577.

pubbliche, di sistematica rapina di un patrimonio pubblico a vantaggio di gruppi privilegiati”⁹.

Lo specifico della storia urbana nella ricostruzione del conflitto tutela/sviluppo

Il ragionamento qui sviluppato fa propri alcuni schemi interpretativi classici della storia urbana, dall’analisi delle retoriche cittadine (e dei linguaggi che le supportano, talvolta definendo veri e propri *campi simbolici*, nell’accezione voluta da Pierre Bourdieu¹⁰) come espressione di programmi di sviluppo delle élite locali e tasselli di un discorso identitario in continuo divenire, alle tensioni innescate dal mutamento produttivo e sociale come motore di forme di territorialità nuove, alla lettura dei conflitti spaziali attraverso le interazioni (politiche, culturali, amministrative) fra gli attori urbani, alla ricostruzione dei processi di patrimonializzazione che dalla sensibilità di gruppi ristretti, attraverso traiettorie complesse, conducono a una consapevolezza diffusa dei valori culturali e paesaggistici degli spazi urbani di pregio¹¹. Lunghi dal confinare le valenze della ricerca ad un orizzonte locale, questo approccio contribuisce in molti modi alla costruzione di una storia nazionale della tutela. L’approccio microanalitico costringe, infatti, ad ampliare lo spettro delle interpretazioni e dei ragionamenti tradizionali sulle frizioni tra crescita urbana e salvaguardia del patrimonio culturale e paesaggistico, aggirando la cristallizzazione del discorso storico dominante intorno allo scontro politico sulla rendita fondiaria, offrendo utili strumenti di verifica del paradigma del blocco edilizio e valorizzando le forme specifiche e i diversi esiti che il conflitto sviluppo/tutela assunse nelle realtà urbane italiane. Ciò a partire dalla constatazione empirica dell’infinità di gradi e sfumature che caratterizzano il tessuto nazionale delle città medie, collocabili tra il modello virtuoso (e ampiamente mitizzato) di Bologna e il suo termine opposto del sacco di Roma ad opera dei nuovi vandali, e nella convinzione che l’elevato livello di conflittualità retorica negli anni Sessanta, abbia contribuito a oscurare alcuni importanti contenuti del discorso riformista coevo e a occultarne gli elementi innovativi.

Nel microcosmo urbano, inoltre, risulta più agevole, si direbbe addirittura

⁹ A. Cederna, *Qualcosa si muove*, in «Il Mondo», Roma 11 dicembre 1962, p. 15.

¹⁰ Citiamo tra l’altro P. Bourdieu, *Choses Dites*, Ed. de Minuit, Parigi 1987. Si veda anche A. Boschetti, *La Rivoluzione simbolica di Pierre Bourdieu*, Marsilio, Venezia 2003.

¹¹ Per una sintesi bibliografica della vasta produzione francese che costituisce un sostrato importante delle ricerche contemporanee di storia urbana si veda il classico B. Lepetit, *La ville: cadre, objet, sujet. Vingt ans de recherches françaises en histoire urbaine*, in «Enquête. Cahiers du CERCOM», 4, 1996, pp. 11-14. Una recente sintesi critica del panorama italiano sta in S. Adorno, *La città laboratorio di storia* in «Il mestiere di storico», VII, 2, 2015, pp. 20-35.

indispensabile, sortire da prospettive “settoriali” di ricerca storica (una storia politica della città, una storia dei piani urbanistici, una storia del patrimonio archeologico e monumentale, una storia economica dello sviluppo industriale e turistico) e aggredire così, a partire da spazi urbani concreti, il vero nodo problematico della vicenda della tutela in Italia, un nodo lucidamente ed approfonditamente enucleato da Salvatore Settis nel suo fondamentale *Paesaggio, costituzione, cemento*. Si tratta, cioè, della forzosa scissione concettuale, ma anche giuridico-amministrativa fra le nozioni di *paesaggio, ambiente e territorio*, che ha origine, come vedremo più avanti, nell’impostazione normativa di epoca fascista, ma che non trova soluzione adeguata nei decenni cruciali del dopoguerra¹². La necessità di trattare insieme, sul piano storiografico, la materia della tutela culturale e paesaggistica, da un lato, e quella del governo del territorio (che non si riduce affatto alla dimensione della tecnica urbanistica, ma include pienamente le sfere politica, economica e amministrativa), è tanto centrale quanto difficile da praticare. Non è un caso se l’inscindibilità di queste dimensioni è ricondotta da Settis all’unitarietà della nozione di *spazio*, e a uno dei cardini concettuali della storia urbana, quell’idea di *produzione dello spazio*, come spazio sociale, che fu alla base della lezione di Henri Lefebvre¹³. Nella ricostruzione qui proposta vi è il tentativo, di certo imperfetto, di porre lo spazio al centro di questa storia, mettendo in relazione le narrazioni settoriali che si incarnano in discorsi pubblici e in percorsi amministrativi separati, e dunque in corpus archivistici distinti, come diverse facce di un’unica vicenda urbana.

Le domande da porre alla base di nuove ricerche sulle città italiane del dopoguerra che si prefiggano di interpretare e valutare gli esiti del conflitto fra sviluppo e tutela del patrimonio, sono tante: anzitutto, “quanto” del patrimonio urbano è stato preservato? Ma anche, “come” è stato preservato (in forma “residuale” e frammentaria, o piuttosto “organica” e “simbolica”, cioè in grado di generare ancora identità e senso)? E soprattutto, “perché”? Quali fattori specifici, quali strategie locali, quali percorsi individuali hanno segnato il destino dei centri storici, dei siti archeologici, delle aree monumentali di pregio, che traccia oggi il confine fra i centri che hanno mantenuto integra o quasi la qualità dei propri paesaggi storici e quelli in cui essa è stata ferocemente e irrimediabilmente compromessa?

Che la *vis retorica* della narrazione del sacco e dei guasti abbia avuto un effetto obnubilante sulla capacità di stabilire distinguo e analisi critiche diffe-

¹² S. Settis, *Paesaggio. Costituzione. Cemento*, Einaudi, Torino 2010, in particolare il capitolo assai noto *L’Italia si fa in tre: paesaggio, territorio, ambiente* in cui Settis individua nell’artificiosa tripartizione dello spazio uno dei problemi centrali delle politiche di tutela, pp. 222-281.

¹³ H. Lefebvre, *La production de l’espace*, Anthropos, Parigi 1974.

renziali dei processi, incoraggiando un appiattimento storiografico e interpretativo sulla dimensione ideologica del problema, è dimostrato dal fatto che, a prescindere dall'entità effettiva del degrado e della perdita, molte città abbiano nel tempo costruito una propria narrazione retorica del "sacco" e dei "guasti", ricalcata sull'archetipo/stereotipo urbanistico romano. L'approccio comparativo, che è potenzialità implicita ma anche orizzonte costitutivo della storia urbana, può contribuire di molto a ridimensionare l'effetto omogeneizzante delle vulgate e delle narrazioni militanti.

Restando nell'ambito territoriale della Sicilia orientale, persino a uno sguardo del tutto inesperto è oggi possibile cogliere con immediatezza il diverso esito del conflitto negli anni della grande trasformazione, percorrendo il paesaggio urbano di Catania, frammentario, discontinuo, lacerato dalla vasta ferita ancora aperta della demolizione del quartiere storico di San Berillo, e poi quello di Siracusa che, pur in presenza di fattori di compromissione (alcuni dei quali, purtroppo, molto recenti), offre al visitatore contemporaneo lo splendore del parco archeologico della Neapolis, la bellezza organica del centro storico, i valori paesaggistici e naturalistici della foce del Ciane. Entrambe le città si collocano in quel Mezzogiorno di parassiti, corrotti e mediatori delineato dalla sociologia di matrice anglosassone degli anni Settanta¹⁴, entrambi i centri furono investiti da una crescita demografica ipertrofica, assaltati da orde di provinciali inurbati, governati con continuità dalla democrazia cristiana, pianificati da valenti urbanisti riformisti (Luigi Piccinato a Catania, Vincenzo Cabianca a Siracusa).

Malgrado lo scarto che separa Siracusa da molti centri del Mezzogiorno e non, l'intellettualità siracusana ha comunque prodotto la sua narrazione dei "guasti", il suo *cahier de doléances* costruito sui toni e sul lessico del Mondo, che riconduce il bilancio della stagione dello sviluppo alla retorica dominante del fallimento politico e culturale.

Siracusa come caso di studio. Un modello di analisi

Proprio sul caso di Siracusa si è cercato di elaborare un modello di analisi che ridimensionasse la prospettiva dello scontro totale fra partito della speculazione e partito della salvaguardia, ricollocandola nell'alveo delle retoriche dello scontro intellettuale e politico, nello sforzo di non acquisire passivamente lo schema del "blocco" (peraltro inappropriato sia per la struttura medio-

¹⁴ A titolo d'esempio citiamo E. C. Banfield, *The Moral Basis of a Backward Society*, The Free Press, New York 1967, trad. it. *Le basi morali di una società arretrata*, Il mulino, Bologna 1976.

piccola della proprietà fondiaria, sia per la scarsa coesione e sindacalizzazione dei costruttori, sia, infine, per l'assenza di grandi operatori immobiliari), né i nodi retorici dello stereotipo romano. Per contro si è cercato di delineare minuziosamente l'agire degli attori e i passaggi politici, ma anche amministrativi e procedurali che condussero agli esiti concreti del processo storico, a partire dalla ricostruzione di una geografia plurale dei conflitti, i cui termini e protagonisti cambiano a seconda della natura e della storia degli spazi "contesi".

Culture politiche, narrazioni, linguaggi

In effetti, il volume di Attilio e Gemma Belli, interamente dedicato al ruolo fondativo che, nella cultura nazionale della tutela, ebbe la rivista "Il Mondo" (in particolare la figura di Antonio Cederna, archeologo e padre della battaglia per la difesa dell'Appia Antica), costruisce il ragionamento sulle debolezze della cultura nazionale della tutela, proprio intorno al tema del "linguaggio" e all'analisi della struttura narrativa del racconto che il giornale – riferimento per gli intellettuali impegnati nelle battaglie per il patrimonio – articola con continuità e coerenza per quasi un ventennio. Il testimone del "Mondo" sarà raccolto da Italia Nostra, l'associazione nazionale che prima e più delle altre si fece promotrice di lotte e campagne di sensibilizzazione, cui senz'altro fu guida e ispirazione la narrazione del "Mondo"¹⁵.

La narrazione del "Mondo" trae spunto costante dalle vicende romane per estenderne induttivamente i caratteri a tutto il Paese. Essa si nutre di toni drammatici e fa perno sulla dimensione etica che sovrasta – fino a cancellarla del tutto – la dimensione giuridica e amministrativa del problema. Feroce e veemente, la narrazione del Mondo rappresenta il processo di modernizzazione *in toto* come un imbarbarimento del Paese, uno scontro fra cultura e ignoranza, ma alla *pars destruens* non associa una *pars costruens* di eguale densità. La narrazione drammatica e il linguaggio classicista ed elitario del partito della tutela, l'approccio valoriale e la linea dell'intransigenza non solo non conquistano le masse ma, pur ponendo i problemi, non offrono soluzioni che vadano al di là dell'atto di fede.

L'analisi dei linguaggi aiuta a comprendere meglio il caso siracusano e a integrarlo nel panorama nazionale di quegli anni. Non vi è dubbio, infatti, che i principali attori delle battaglie siracusane per la tutela corrispondano al profilo dell'intellettuale classicista, spesso di cultura liberale e/o antifascista in genere proveniente dagli ambiti disciplinari dell'archeologia, della filologia e

¹⁵ Cfr. R. Della Seta, *La difesa dell'ambiente in Italia. Storia e cultura del movimento ecologista*, FrancoAngeli, Milano 2000.

della storia. Questi esponenti della cultura siracusana della tutela (alcuni di rilievo nazionale come Luigi Bernabò Brea o Giuseppe Agnello) intessono relazioni con l'area nazionale sopra delineata, relazioni testimoniate da carteggi, da campagne stampa comuni, da incontri, e ne condividono talvolta, oltre all'estrazione elitaria, anche prospettive e linguaggio.

La dimensione dell'analisi del linguaggio e delle narrazioni, nella nostra lettura delle vicende siracusane, dalla sfera dell'élite classicista si estende ad altri due mondi: il mondo della politica locale e quello dell'intellettualità riformista.

In questo l'analisi è facilitata dalla disponibilità di narrazioni soggettive molto dense, consegnate in forma di memorie da alcune figure-chiave della storia qui ricostruita: da un lato i ricordi di Giuseppe Agnello (intellettuale antifascista, presidente della Commissione provinciale per la tutela delle bellezze paesaggistiche e culturali di Siracusa), filtrati dal racconto del figlio Santi Luigi, anch'egli accademico impegnato nelle battaglie per la tutela¹⁶; dall'altro le memorie di Vincenzo Cabianca¹⁷, ricche di dettagli sui rapporti fra l'urbanista riformista, la soprintendenza, l'amministrazione e gli attori locali.

Un terzo racconto infine è disponibile in modo organico e quanto mai illuminante: si tratta dell'autobiografia di Santi Nicita, protagonista della politica siracusana, come membro della commissione edilizia e assessore ai lavori pubblici nella giunta riformista, nonché della vita politica regionale in quanto futuro deputato regionale e poi presidente della Regione¹⁸.

Il confronto tra queste memorie, unito all'immagine, invero assai vivida, dei protagonisti, quale emerge dall'ampia documentazione archivistica analizzata (particolarmente dettagliati sono i resoconti stenografici delle riunioni del consiglio comunale e delle conferenze dei servizi e i verbali delle riunioni della commissione per la tutela), mette in luce non solo temperamenti e sensibilità individuali diverse, ma anche linguaggi e culture riconducibili a precise aree del panorama nazionale di quegli anni.

Assai evidente è l'incompatibilità radicale fra le élite classiciste siracusane e l'approccio "pragmatico" di Santi Nicita, per ammissione dei suoi stessi antagonisti il più lucido esponente della Dc siracusana, a detta di Vincenzo Cabianca "l'unico in grado di leggere le carte" e di cogliere le implicazioni più

¹⁶ S. L. Agnello, C. V. Giuliano, *I guasti di Siracusa. Conversazioni sulle vicende dell'urbanistica siracusana*, Teti Editore, Siracusa 2001; "guasti" è un vocabolo caratteristico del lessico di Cederna e del "Mondo".

¹⁷ V. Cabianca, Pignatelli Mangoni A., *Biografia sotto forma di intervista a V. Cabianca poeta della Scienza*, Centro Studi Lipari, ISMECA, Bologna 2011.

¹⁸ S. Nicita, *Sul filo dei ricordi*, Angelo Parisi Editore, Carlentini-SR 2005, con Prefazione di S. Adorno.

profonde degli elaborati tecnici e delle norme. Attento osservatore dei processi in atto, Nicita razionalizza e circoscrive il tema del patrimonio, a un tempo cogliendone le opportunità di motore dello sviluppo turistico e tuttavia ridimensionandone la valenza entro il quadro dei processi di modernizzazione. Al centro del suo pensiero, infatti, è piuttosto il vigoroso processo di industrializzazione, acceleratore di una modernizzazione travolgente che muta i connotati, sociali ancor prima che fisici, della città.

Non v'è dubbio che le élite storiciste siracusane vivano questa trasformazione come perdita, disagio che traspare anche nella cultura letteraria urbana (in cui possiamo collocare anche l'opera di Elio Vittorini). Tratto tipico di quest'area culturale nazionale, come rilevano giustamente Attilio e Gemma Belli analizzando la narrazione del "Mondo", è l'incapacità di cogliere e di accettare la nuova dimensione territoriale della grande trasformazione, la sua scala regionale, riducendo piuttosto, costantemente, la città italiana del dopoguerra alla città prebellica, anzi, ancor più radicalmente, alla città storica, alla città antica.

Nell'incompatibilità tra Agnello e Nicita vi è una dimensione quasi antropologica, ancor prima che culturale e politica: allevato nella cultura classica del seminario siracusano, presto impegnato nella docenza e nella ricerca, cattolico antifascista della prima ora, Giuseppe Agnello; provinciale di formazione tecnica nell'area delle scienze agronomiche, figlio di un emigrante rientrato in Sicilia come mezzadro, presto orfano di padre coi sei fratelli, priolese per orgogliosa rivendicazione, Santi Nicita. La Siracusa di Agnello resterà sempre la città storica, classica ma anche paleocristiana, sveva e barocca: una città minacciata, aggredita nella sua identità culturale ancor prima che nella sua struttura fisica. La Siracusa di Nicita, invece, è il capoluogo di un comprensorio industriale in crescita, un centro urbano chiamato ad accogliere una popolazione nuova, di estrazione rurale, traumaticamente inglobata nei processi di modernizzazione, che cerca risposta a bisogni primari: la casa, l'acqua, le strade. Il linguaggio di Nicita è dunque quello intrigante della modernizzazione, prevalente nell'Italia degli anni Cinquanta, che intercetta e solletica l'immaginario della società di massa, l'aspirazione al benessere, all'ascesa sociale, alla motorizzazione, a più elevati standard abitativi. Nicita rappresenta anche, però, quella parte minoritaria della classe dirigente locale che coglie la reale posta in gioco dei processi in atto e punta tutto sull'obiettivo di un'interlocuzione attiva con le forze esogene pubbliche e private (*in primis* Cassa del Mezzogiorno e grandi imprese settentrionali) che governano i processi industriali. Per questo, seppur con malcelato sospetto, l'urbanista riformista Cabianca, straordinariamente sensibile al tema della tutela ma ben consapevole della più ampia dimensione del caso siracusano, cercherà in Nicita, trovandolo, un interlocutore attento, il cui ruolo, quale emerge

dalla ricerca svolta, rimane ambivalente, nonostante una successiva stigmatizzazione politica ne abbia interpretata l'azione alla luce della categoria della "corruzione". Nella geografia plurale del conflitto tutela/sviluppo, il ruolo di Nicita, infatti, cambia di segno: antagonista dichiarato della tutela nel caso dello scontro pluriennale sulla destinazione urbanistica dell'altopiano dell'Epipoli; alleato e persino referente nell'azione di tutela di Ortigia.

Tra il "conservazionismo intransigente" del fronte della tutela e lo "sviluppo pragmatico", talora spregiudicato, della classe politica locale, il discorso di Cabianca, ispirato al "razionalismo illuminato" che fu proprio della cultura riformista dell'epoca, si pone come linguaggio di mediazione. Anche se la formazione classica e il fortissimo ascendente che Bernabò Brea¹⁹ esercitò su di lui, fanno di Vincenzo Cabianca forse il più sensibile, fra i maggiori urbanisti del suo tempo, al tema del patrimonio, l'appartenenza alla koinè riformista attiva negli anni Sessanta ne fa altresì un raffinato osservatore dei processi di sviluppo.

Cabianca si forma nel crogiuolo degli studi regionalisti italiani del dopoguerra che raccolgono e rielaborano le esperienze prebelliche in una dimensione spiccatamente internazionale. Giunge a Siracusa, per sua stessa testimonianza, attratto dagli studi illustrati dal docente palermitano Edoardo Caracciolo, frutto del suo insegnamento di Urbanistica Regionale, nel corso del Congresso di Venezia dell'INU del 1952, dedicato alla "Città Regione". È il primo congresso dell'Istituto Nazionale di Urbanistica al quale il giovane Cabianca partecipa. Passaggio importante nella storia del regionalismo italiano, il congresso di Venezia costituisce un momento fondativo nella concettualizzazione urbanistica del filone regionale che trova negli anni Cinquanta uno spazio attuativo importante nella Cassa per il Mezzogiorno, ma che si confronta pienamente con la sfida urbana e nazionale solo negli anni Sessanta, col maturare della stagione politica del centrosinistra.

Gli studi regionalisti di Venezia saranno la base su cui, pochi mesi dopo, Cabianca costruirà, con il suo gruppo, la proposta vincitrice al concorso siracusano. Altrettanto folgorante sarà per Cabianca il primo incontro con Luigi Bernabò Brea, nell'occasione in cui il giovane urbanista visita per la prima volta la città per fotografarla e acquisire la documentazione allegata al bando.

Nelle sue memorie Cabianca ricostruisce estesamente l'ampio ventaglio di riferimenti con cui si approssima al tema siracusano: dalle esperienze comunitarie di Adriano Olivetti all'approccio di Giovanni Astengo, centrato sulle scienze sociali. Tuttavia, al di là del racconto soggettivo dell'esperienza aretusea, che vale più a disvelare i retroscena delle negoziazioni, i rapporti e le ten-

¹⁹ Per il profilo umano e scientifico dell'archeologo Luigi Bernabò Brea, grande protagonista della storia del patrimonio culturale di Siracusa rinviamo al Capitolo II.